

I MAESTRI ELEMENTARI

Una delle quistioni più importanti da risolvere del non tanto facile problema della riforma scolastica, è certamente quello del miglioramento delle sorti dei maestri elementari.

Sono tanti anni che se ne parla, ma nessuno dei ministri dell'istruzione, prima dell'on. Baccelli, ha fatto fare un passo alla questione, nessuno si è dato premura di studiarla a fondo, per poterne con sicura mano e con sicurissima coscienza intraprenderne la soluzione.

Guido Baccelli, che per non pochi anni è stato alla Camera il relatore sui bilanci della p. istruzione, e che, per conseguenza, più d'ogni altro, senza tenere conto della sua alta competenza come scienziato ed insegnante illustre: era in grado di conoscere il vero stato delle cose, fra le prime riforme che promise al paese, pose quella delle scuole elementari e specialmente per quanto si riferisce al miglioramento morale ed economico dei maestri.

Per le scuole, in generale, qualche cosa è stato già fatto, e, se la legge sulla istruzione obbligatoria non dà ancora quei frutti che a buon diritto dobbiamo aspettarne, non è colpa né del ministro proponente, né del parlamento approvante, ma delle locali autorità, dei signori sindaci, che l'hanno presa con un certa indifferenza, e non la sanno, o più veramente non la vogliono applicare.

Quanto al miglioramento morale dei maestri, non poco ha già fatto il sapiente Ministro, e basterebbe l'aver aperto loro l'adito a diventare ispettori e quindi provveditori, per dare all'uomo insigne il diritto alla riconoscenza e alla gratitudine della numerosa e benemerita classe.

E adesso viene la volta di un altro miglioramento, quello delle meschinissime condizioni economiche e finanziarie dei maestri.

Questo progetto di legge, qualche mese fa annunciato, aveva sollevato gli animi di tutti; ma il ritardo della sua presentazione alla Camera, aveva fatto raffreddare la fede di alcuni, i quali già cominciavano a dubitare della verità delle promesse, e aveva dato agio ai diari della vecchia consorte di gridare alla malafede o alla fatuità del ministro, commiserando con finte lacrime la trista sorte dei maestri, burlati da Guido Baccelli.

I maestri non avevano certamente avuto tempo di considerare che a proporre una riforma, l'attuazione della quale deve di necessità interessare l'erario nazionale, occorreva uno studio profondo della cosa, e la preparazione di una serie di provvedimenti e di espedienti atti a rendere meno sensibili i tocchi al bilancio dello Stato, e sono scusabili, ma non è scusabile l'opera di quei pubblicisti i quali, tutto ciò conoscendo si valevano anche di quest'arme per seminare la sfiducia

gare utilmente i giorni che ti rimangono ancora.

— Il piacere, il giuoco, le gioie folli diceva allora quella di sinistra, ecco il vero impiego della vita.

— Ti occorrerà, ribattevasegli a destra, d'ingannare, disonorarti, e rovinare persone oneste.

— Che importa? rispondevasi subito a sinistra. purchè durante tutto questo tempo tu goda d'ogni piacere.

Giovanni stupefatto ascoltava e non poteva scoprire le due persone che in tal modo alternativamente gli parlavano. La testa fra le mani, egli pensava alla sua rovina e guardava il ginoco di carte posto sul tavolo. Visioni strane passavano innanzi a lui. Egli vedeva mucchi di scudi alzarsi avanti i suoi occhi, delle tavole riempersi di cibi squisiti, vini deliziosi scorrere a fiotti, ed i suoi occhi brillavano di un color rossiccio.

Per altro le voci continuavano a parlargli.

— Chi dunque siete voi? gridò egli infine, levandosi.

— La tua passione! disse con forza la voce di sinistra, e nel medesimo tempo un rumore di pezzo d'argento agitate risuonò al suo orecchio. Il suo sguardo s'illuminò di desiderii e stese la mano per impadronirsi di quell'invisibile denaro, mentre che la voce di destra rispondeva in lontananza:

— La tua coscienza! (Continua).

volta tutti quelli che avevano preso parte alla festa, e fece voti per la prosperità della Società. Parlarono quindi ancora il sig. Bonziglia, il Prof. Debenedetti, l'Avv. Vitta, ed un bravo popolano il Sig. Dellacà Agostino che in dialetto salutò la bandiera degli Esercenti. Infine pronunciò ancora applaudite parole l'Avv. Ottolenghi, dopo di che la riunione si sciolse.

Così ebbe termine questa festa che, la ripetiamo, lascia buona impressione in quanti vi assisterono. Le cose procedettero con ordine e bene, ne facciamo quindi le lodi a quelli che organizzarono e diressero la festa stessa.

★

Jona Ottolenghi — Milano.

Società Esercenti festeggiante inaugurazione bandiera, presenti Società consorelle, Rappresentanza Comunale, manda affettuosi e riverenti saluti benemerito Presidente Onorario.

SGORLO - SARACCO

Saracco - Sgorlo — Acqui.

Commosso profondamente gentili commoventi espressioni indirizzategli dalla Rappresentanza Comunale, Società Esercenti, Consorelle, ringrazia tutti col cuore, manda affettuosi saluti cari concittadini.

JONA

CONSIGLIO COMUNALE

(Seduta del 29 Maggio 1882)

Presidenza SARACCO Sindaco.

Presenti: Accusani, Asinari, Bonelli, Chiabrera, Furno, Ottolenghi, Pastorino, Ricci e Viotti.

Il Sindaco si riserva di presentare in altra seduta il resoconto morale-finanziario dell'anno decorso, e sottopone all'approvazione del Consiglio il ruolo della *Tassa di fuocatico* e di quella di *vetture e domestici*, non che le *liste elettorali amministrative e commerciali*.

Il Consiglio approva.

Il Sindaco invita il Consiglio a manifestare il suo parere sulla deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta di convocare in giudizio l'impresario delle Terme, sig. Cristiani, in base all'art. 70 del capitolato d'appalto. Espone le ragioni che spinsero la Giunta a tale determinazione e dice ancora che le speranze che si avevano in un amichevole componimento sono ora del tutto deluse.

Nessuno prendendo la parola, il Consiglio approva; e la seduta viene levata alle ore 10.

tratterà che di sostituirlo abilmente a quello che vi si presenterà quando vi mettiate a giuocare. Voi avete ora nelle vostre mani lo strumento della vostra fortuna. Addio! noi ci rivedremo.

— Il vostro nome almeno... disse Giovanni.

— Il Re da quadri, rispose l'incognito allontanandosi. E un riso stridente risuonò nella camera, facendo scricchiolare i vetri della finestra.

III.

Le due voci.

Una volta padrone del fatale istromento del guadagno, Giovanni cominciò a riflettere all'uso che ne doveva fare. Allora si stabilì in lui un penoso combattimento. Vedeva da una parte la povertà e la probità, dall'altra la ricchezza ed il disonore.

Mentre era immerso in tali inquiete meditazioni, credette sentire una voce alla sua destra. Ascoltò.

Sei ancora onesto, diceva tale voce, tu puoi rimanerle sempre. Coraggio, Giovanni! coraggio, e lavoro.

Egli guardava attorno a sé per vedere quale era la persona che parlava in tal modo, quando un'altra voce rispose alla sua sinistra.

— Non aver vergogna! tu hai perduto venti anni, godi del resto di tua vita, e, per goderla, ci vogliono ricchezze.

— Tu hai perduto vent'anni, ripigliava la voce di destra; ripara ad una tale perdita, coll'impie-

vero discorso detto alla buona, in famiglia, e noi ne daremmo un esteso ragguaglio se la memoria e lo spazio non ci facessero difetto. Ci accontenteremo quindi di dire che il Sindaco, dopo d'aver ringraziato della festosa accoglienza fatta a lui, capo del Comune, tratteggiò maestrevolmente il passato ed il presente d'Acqui, disse dell'avvenire a cui è chiamata la città nostra mercè l'apertura della ferrovia per Valle Stura, intorno alla riuscita della quale vive sono le speranze, rammenta con frasi felicissime tempi trascorsi in cui parevano sogni cose che ora sono realtà, e concluse, applauditissimo, proponendo un brindisi alla Società degli esercenti. Parlarono poscia il Sig. Timossi dicendo alcune cose assennate su fatti passati, il Prof. Debenedetti che ringraziò e salutò gli esercenti a nome dei Veterani; il Presidente della Società Operaia Sig. Bonziglia il quale con elegante parola dimostrò i vantaggi del mutuo soccorso, la potenza dello spirito d'associazione e fece voti per il prospero avvenire di tutte le società cooperative Acquesi; l'Avvocato Vitta che accennò al fatto dell'istituzione, ormai quasi sorta nella nostra, di una Società di mutuo soccorso fra i contadini, e bevette alla salute dei lavoratori sia del pensiero che del braccio e della marra; l'Avv. Ottolenghi che ispirato dalla idea della bandiera inaugurata con una festa così simpatica diede con belle parole un consiglio agli esercenti, quello cioè di tenersi concordi se volevano riuscire a far prosperare la Società, ed infine il Dott. Ottolenghi il quale, ringraziando la Società degli Esercenti dell'invito di assistere al geniale banchetto, e delle parole cortesi a lui rivolte da alcuni soci, disse che la Società degli Esercenti era chiamata ad un bel avvenire e terminò le sue poche ma eleganti parole augurando prosperità ad Acqui ed ai suoi abitanti.

Terminati i discorsi si diede lettura, fra gli applausi, del telegramma redatto dal Sindaco, diretto al signor Ottolenghi Jona (di cui diamo qui sotto il testo colla risposta avuta dal medesimo) e quindi i convitati preceduti dalla musica, si recarono alla sede della società per deporvi la bandiera degli esercenti non solo, ma anche quella della Società Operaia madre, della Società Operaia femminile, dei Veterani e dei Militari in congedo.

★

Giunti nella sala del quartiere di S. Francesco, il Presidente signor Sgorlo ringraziò ancora una

— E voi, voi lo confessate? sciagurato!

— Per Dio, altrimenti, avrei io giammai giuocato?

Tale imprudenza, tale crudele ironia sorpresero talmente Giovanni che restò muto, gli occhi fissi su quell'uomo che sembrava lo affascinasse. Poi, pensiero che egli ad un tempo stesso era ingannato, rovinato, condannato a morir giovane, lo coperse di confusione a' suoi proprii occhi; una nube si sparse sulla sua vista, perdettero ogni conoscenza.

Allorquando ricuperò i suoi sensi, egli vide lo sconosciuto accanto a lui seduto, tenendo in mano una borsa nella quale sembrava gettare, numerandole, delle pezze di moneta. Ma non si scorgeva nè oro, nè argento uscire dalle sue dita, e nulla risuonava in fondo alla borsa quantunque credesse gonfiarsi e riempirsi.

— Una, due, tre, diceva egli, aprendo ogni volta la dita.

— A venti si fermò e chiuse la borsa.

Sono i miei venti anni, pensò Giovanni con dolore.

Lo sconosciuto levò allora gli occhi su di lui.

— Vi ho ingannato, gli disse, e non me ne pento; ma voglio riparare un poco i miei torti verso di voi. Guardate prendete questo giuoco di carte, con esso voi guadagnerete sempre. Non si